

Bianca Di Giovanni

## IL DISASTRO dei conti pubblici

La rivelazione dell'ex ministro Visco dà un'idea del dissesto raggiunto dalla finanza pubblica. Domani intanto il provvedimento fiscale arriva in Senato



Ieri l'emendamento non era ancora scritto. A rischio il mezzo punto in più per gli statali. Pioggia di spot sulle aliquote, ma non si parla dei «tagli» per correggere il deficit

# Volevano vendere pure Palazzo Chigi

## In Consiglio dei ministri passa la manovra, ma resta un mistero la copertura delle spese

ROMA Le casse dello Stato sono talmente a secco che a quanto pare si pensava di vendere persino Palazzo Chigi. A rivelare l'inquietante retroscena - che dà le dimensioni del dissesto della Finanza pubblica - è Vincenzo Visco intervenendo al Consiglio nazionale dei commercialisti. Un dato che mostra da solo quanto avventurosa sia la manovra fiscale che domani «sbarcherà» al Senato. Sulle reali coperture per 4,3 miliardi (con un effetto di 6,5 miliardi per il contribuente) gravano ancora parecchie incognite. Se è vero che Letizia Moratti è riuscita nella nottata di ieri a sventare all'ultimo momento il «taglio» di 14mila posti di lavoro, non si capisce proprio come si reperiranno i quasi 600 milioni di euro in tre anni forniti da quella misura. Le coperture indicate dalle indiscrezioni di ieri appaiono tutte palesemente improbabili. Appare sempre più probabile che aumenterà l'unica voce certa: più tasse su bolli e giochi. Inoltre pare proprio che persino l'aumento al 4,2% per il contratto degli statali sia saltato, nonostante il «bollino» del vicepremier Gianfranco Fini. Il mezzo punto in più rispetto al 3,7% già stanziato in Finanziaria potrebbe essere dirottato sulla voce «cooperazione», visto che le maggiori tasse per le coop previste sono state «stoppage» da An e Udc. Il Tesoro dal canto suo non fornisce né un dato, né un pezzo di carta: chiaro che l'emendamento è ancora da scrivere. Insomma, di sicuro per ora c'è lo spot su giornali e Tv sulle nuove aliquote e i relativi «risparmi» (per i ricchi).

Ma dei costi sono in pochi a parlare. Ancora di meno si parla delle misure previste in Finanziaria per correggere il deficit. Sette miliardi dovranno arrivare da operazioni immobiliari, e qui si entra nel «delirio creativo» inaugurato da Giulio Tremonti, e proseguito con Domenico Siniscalco. Il quale sarebbe arrivato a ipotizzare la cessione della sede del governo (per poi essere riaffittata) per rimpinguare il fondo immobiliare. «Pare che la vendita sia stata evitata per motivi di opportunità - spiega l'ex ministro della Quercia - In un carteggio tra Gianni Letta e Domenico Siniscalco il primo scrive: «Non mi sembra dignitoso vendere Palazzo Chigi». Il secondo risponde: «Però in effetti tutti i Palazzi diversi da quello Chigi che fanno parte della presidenza del consiglio, sì?». Questo dà la dimensione della situazione». Il Tesoro replica con una sostanziale conferma. «I contatti con la presidenza del consiglio per la cessione di immobili - fanno sapere da Via Venti Settembre - riguardavano immobili accessori e non certo Palazzo Chigi».



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi di giovedì

### Enrico Letta: prepariamoci al voto anticipato

MILANO Altro che «riforma epocale». Il prossimo ottobre ci troveremo a dover far fronte a un buco da 12 miliardi di euro. A sostenerlo è il responsabile economico della Margherita, ed ex ministro dell'Industria, Enrico Letta. «Studiando bene il contenuto della manovra - afferma in un nota all'indomani del via libera del Consiglio dei ministri all'emendamento fiscale - salta all'occhio che questa presuppone la volontà di voto anticipato nella primavera 2005: entro quella data, infatti, potranno essere evidenti solo gli aspetti positivi della Finanziaria. Sarà in fatti la seconda parte del 2005 quella in cui ne scopriremo le contraddizioni e si verificherà lo sfioramento fino al 4 per cento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Cosa che obbligherà il governo ad una pesante manovra correttiva». Il voto nel 2006, aggiunge Letta, «è quindi incompatibile con la manovra del governo. Per questo il centrosinistra deve cominciare ad organizzarsi per il voto anticipato, a partire dalla manifestazione dell'11 dicembre: in quella sede oltre alle critiche dovremo presentare la cornice della nostra proposta al Paese. Faremo il gioco di Berlusconi se ci facessimo schiacciare solo sulla posizione di chi lo critica perché riduce le tasse».

### pubblico impiego

## La Cgil: con il tetto del 4,2% non si inizia nemmeno a trattare

MILANO Se l'incremento salariale proposto dal governo per il rinnovo del contratto del pubblico impiego sarà del 4,2%, come annunciato due giorni fa dal vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini, «nessun sindacato sarà disposto a sottoscrivere un accordo». Il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, spiega senza giri di parole che a tali condizioni «si va verso il non rinnovo del contratto, e questo per dare le riduzioni fiscali ai ceti più agiati. «Nel pubblico impie-

go - aggiunge Patta - per il contratto è prevista la firma del 51% dei sindacati e un aumento del 4,2% non lo accetterebbe nessuno, sia confederati che non».

Secondo il dirigente sindacale, anche con «una lettura minima dell'accordo del '93, calcolando un'inflazione programmata al 3,2%, che pure non condividiamo, più 1 punto percentuale di produttività e il 2,2% di arretrati si arriva al 6,4%, cifra ben distante dal 4,2%». Quanto alle

ipotesi di tagli del personale, Patta osserva che nella scuola le riduzioni degli insegnanti sono improponibili, «perché si tradurrebbero in un immediato peggioramento del servizio» e incontrano l'opposizione dello stesso ministro Moratti. Escluso qualsiasi intervento nella sanità, nella polizia e nei vigili del fuoco, resta solo la possibilità di ridurre il numero dei dipendenti dei ministeri (circa 250.000), che pure secondo Patta è inferiore a quello di altri paesi europei: «Siamo disponibili a parlare di mobilità ma gli unici tagli possibili sono tra collaboratori e consulenti, a cui si è fatto un ampio ricorso a seguito del blocco delle assunzioni».

Insomma, niente a che vedere con il nuovo slogan lanciato da Fini, che indica come soluzione della vertenza del settore pubblico una riduzione degli organici in cambio di un migliora-

mento nel trattamento economico per i «reduci» dai tagli. Si tratta dell'ultima posizione, in ordine di tempo, espressa dal governo, dopo che man mano erano stati indicati tetti di spesa sempre diversi, e comunque sempre fermamente respinti dai sindacati. E, puntuale come sempre in questi casi, arriva la presa di posizione del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che, finge di ignorare le distanze siderali tra le parti e afferma che «ci sono tutte le condizioni per fare i contratti, coerenti con gli accordi del '93 sulla politica dei redditi, e contratti che però possono anche, in una certa misura, far partecipare i lavoratori alle economie che si realizzano con la riduzione della massa salariale, dovuta alla riduzione del numero dei dipendenti». Non spiega, però, come intende coinvolgere nelle «conomie» tutti i lavoratori che lascerebbe a casa.

per l'appunto quello che ha risposto Siniscalco a Letta. Oltre ai ministeri, che dovrebbero confluire nel fondo, l'Economia sta rastrellando di corsa il maggior numero di strutture: le sedi degli enti previdenziali (pagate con i contributi dei lavoratori), gli uffici periferici delle agenzie di governo. L'obiettivo è di reperire almeno 4 miliardi entro il 31 dicembre, per evitare che il deficit si alarghi troppo oltre la soglia del 3% (a cui già siamo arrivati). Ma forse non basteranno neanche quei 4 miliardi, se si considera che le due Scip ancora aperte (la 2 e la 3) si prefigurano come un autentico

flop. I guai aumentano - se possibile - sul fronte fiscale. L'ultimo consiglio dei ministri, che doveva essere una passeggiata, si è trasformato in un ring di boxe. Si è entrati con una tabella di coperture (già molto difficili da conseguire, come aveva avvertito la Ragioneria) e si è usciti con una pagina quasi bianca. «Saltati» i tagli alla scuola, spuntano i 300 milioni per l'Università. Sarà il miracolo dei pani e dei pesci? Secondo indiscrezioni i risparmi forniti dal «taglio» del 2% del personale per il biennio 2006-07 (1% per ciascun anno), equivalente al «taglio» di 14mila posti di lavoro complessivi, saranno forniti dalla soppressione delle supplenze brevi (meno di 15 giorni). Anche se fosse vero, non sarebbe credibile: quante supplenze brevi ci vorrebbero per sostituire 14mila persone in ruolo. Ma il peggio è che le supplenze brevi sono state già eliminate dalla Finanziaria 2002: quando manca un insegnante per meno di due settimane gli studenti vengono distribuiti nelle altre classi. Un'altra ipotesi parla dei risparmi ottenuti dall'abolizione del maestro d'inglese. Anche questo, già fatto dalla finanziaria attualmente in discussione. Quanti maestri d'inglese si vogliono eliminare: più dei 7.000 già previsti? E come sostituiscono i 14mila? Conclusione: o si aumentano le tasse, o si trovano altre coperture, o si provoca un «buco» di quasi 600 milioni (56 nel 2005, 225 nel 2006 e 335 nel 2007) forniti dal «taglio» del 2%.

Da dove si ricaveranno i 300 milioni per gli atenei? Semplice: dai ministeri, dai trasferimenti alle imprese, dalle spese correnti previste nella tabella C della finanziaria. Tutto a posto? Macché. Le imprese sono già sul piede di guerra: bisognerà vedere se Gianfranco Micciché accetterà la sforbiciata che con l'aggiunta dell'altro notte arriva a 250 milioni di euro per l'anno prossimo. Quanto alla tabella C e ai ministeri, sono stati già ampiamente falcidiati dalla finanziaria. Sembra assai improbabile che la stessa voce serva per coprire il deficit e anche per coprire gli sgravi fiscali.

### l'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro dell'Economia

## «Con le tasse operazione diversiva: così nascondono la realtà»

«Il centrosinistra ha abbassato le imposte come mai nessuno aveva fatto prima. Ora proporremo il fisco equo»

ROMA «È solo una manovra diversiva. Le quattro aliquote servono a non far più parlare della situazione della finanza pubblica, che è pessima». Altro che benefici fiscali, altro che coperture vagliate dalla Ragioneria, altro che «svolta storica». Secondo Vincenzo Visco le risorse non ci sono né per contenere il deficit, né tantomeno per abbassare le tasse. A dimostrarlo ci sono i numeri. L'ex ministro scardina la «robusta operazione di dissimulazione della realtà» del premier, «fatta mentre l'economia va male. La gente è sconcertata, preoccupata, senza guida». Una mossa così avrà «effetto zero dal punto di vista economico, l'ha detto pure Berlusconi». E la sinistra? «Bisogna smetterla con questa storia che noi siamo il partito delle tasse. Noi le abbiamo abbassate come nessuno mai prima: di 4,5 punti di Pil. Due cali dell'Irpef di 1,5 punti di Pil, l'Irap ha abbassato di 13 miliardi il gettito delle sei imposte precedenti, abbiamo eliminato 24 tasse. Negli ultimi tre anni abbiamo tagliato 100mila miliardi di vecchie lire. Ma noi abbiamo fatto tutto utilizzando il recupero dell'evasione, per questo la pressione fiscale è rimasta uguale». Domani, o al massimo martedì, Romano Prodi presenterà il contro-piano dell'Alleanza, da cui emergerà «il fisco equo» del centro-sinistra. «Propongo poi ai parlamentari di presentare un emendamento che destini le risorse al rinnovo del contratto del pubblico impiego», aggiunge Visco.

Lei continua a dire che i soldi non ci sono, ma l'Italia ha comunque rispettato Maastricht.

«Il governo ha fatto una manovra di emergenza. Ha dovuto bloccare la spesa pubblica per 9 e rotti miliardi, in Finanziaria aumenta le tasse per 7 miliardi, e poi continua a vender-

si immobili per altri 7 miliardi, e in questo momento si sta vendendo caserme, sedi dell'Inps, ministeri. C'era addirittura l'ipotesi di Palazzo Chigi. Questa è la situazione della finanza pubblica dopo tre anni di Berlusconi».

**Sì, ma i numeri...**  
«I dati dicono proprio questo. Dal 2001 al 2003 la spesa corrente primaria è cresciuta di un punto e mezzo, le entrate ordinarie sono crollate di un punto, quindi c'è un aumento del disavanzo di due o tre punti. Il centro-destra non solo ha dissipato un'eredità ricevuta, ma è andato a mettersi in una situazione molto seria».

**Ma i vincoli sono rispettati.**  
«Quando dicono che il tendenziale del deficit è al 4,4% (scritto nel Dpef, ndr), non mi pare che siano rispettati. Hanno fatto cismi contabile e ci sono riusciti».

**Siniscalco rimetterà le cose a posto?**

«Sappiamo che una parte non trascurabile della sua manovra è in forse. Ci sono i 3,8 miliardi derivanti dall'aumento degli studi di settore che sono incerti, c'è la solita storia dell'Anas fuori dal perimetro pubblico, c'è il fatto che il dato sulla crescita è gonfiato di oltre mezzo punto. Che la manovra di base sia palesemente incerta lo dimostra il fatto che l'Fmi ha detto che ci vuole una manovra correttiva di mezzo punto. Per noi è di più. Comunque, in questa situazione il centro-destra vara il taglio delle tasse. È chiaro che è un modo per indurre tutti a parlar d'altro, argomentando con una serie di sciocchezze che dimostrano l'inconsapevolezza e l'incompetenza di buona parte dei commentatori. In una situazione come l'attuale, se ci sono soldi bisogna portarli a copertura del disavanzo. Punto».

**E le coperture dell'emendamento fisca-**

le?  
«Anche lì, sono tutte incerte tranne una: l'aumento delle tasse sui bolli e sui giochi. Tutte le altre fonti sono discutibili. Non si capisce perché il condono quest'anno ha dato una lira e l'anno prossimo dovrebbe dare

due miliardi e più».

**Perché le Regioni hanno legiferato.**

«Primo: le Regioni non lo hanno reso né più facile, né più conveniente. Secondo: ci sarebbe stata comunque una sanatoria per chi avesse fatto una domanda in buona fede.

Quindi quel gettito è quantomeno incerto. Poi ci sono i tagli di competenza che bisogna vedere se si traducono in tagli di cassa corrispondenti. Quanto al blocco delle assunzioni, noi lo abbiamo fatto per vari anni e quello previsto oggi non recupera neanche l'aumen-

to scriteriato dei dipendenti pubblici che c'è stato negli ultimi anni: più di 100mila. Ai tempi nostri, con una gestione oculata e con non pochi problemi di gestione, in 5 anni abbiamo ridotto la spesa per i dipendenti di un punto di Pil. Oggi si deve recuperare. Per di più per dare un contentino alla Moratti dovranno estendere il blocco a tutta la Pubblica amministrazione. Inoltre c'è la cosa grottesca della Sogin. Siamo costretti a pagare nella bolletta una somma per smontare le centrali nucleari e poi ci accorgiamo che quella somma deve servire agli sgravi».

**«Bocciati» anche i benefici?**

«In primo luogo dev'essere chiaro che oggi non ci sono le condizioni per fare questa operazione fiscale. Ma una volta deciso di farla, è altrettanto chiaro che per noi la priorità sarebbero state altre. Si poteva ad esempio programmare in due anni l'eliminazione nel calcolo dell'Irap dei contributi sociali del costo del lavoro».

**C'è una voce di questo tipo nel piano del centro-sinistra?**

«Questo è quello che avrei fatto io. L'altra priorità è la gente a rischio povertà. I pensionati soli, le famiglie mono-parentali, quelle monoreddito, cassintegrati con figli, lavoratori precari. L'essenza della nostra proposta e quella di dare i soldi a queste categorie. Di questi il governo non si occupa affatto».

**A proposito di propaganda, ma è proprio così vero che i dipendenti pubblici in Italia sono troppi?**

«No, sono di meno che in Inghilterra. Il vero problema è l'efficienza, che si ottiene con le riforme. È l'ideologia del centro-destra che dice che non servono e che sono troppi: meno Stato a tutti i costi».

b. di g.

### COSÌ L'IRAP REGIONE PER REGIONE

Stima risparmi regionali per le imprese a seguito delle deduzioni per i neo assunti (dati in euro)		
Regione	Nuovi posti di lavoro 2005	Risparmi Irap per regione 2005
Lombardia	28.080	23.166.000
Lazio	20.200	16.665.000
Campania	18.410	15.538.040
Puglia	14.960	12.626.240
Piemonte	14.070	11.607.750
Toscana	12.250	10.106.250
Veneto	8.320	6.864.000
Friuli V.G.	7.800	6.435.000
Liguria	7.480	6.171.000
Sicilia	6.730	5.680.120
Emilia R.	5.940	4.900.500
Calabria	5.770	4.869.880
Marche	4.260	3.514.500
Trentino A.A.	3.930	3.242.250
Basilicata	2.730	2.304.120
Sardegna	2.650	2.236.600
Umbria	2.520	2.079.000
Abruzzo	2.190	1.848.360
Molise	1.710	1.443.240
Valle d'Aosta	310	255.750
<b>ITALIA</b>	<b>170.310</b>	<b>141.553.600</b>

Note: si è ipotizzato un risparmio medio di 825 euro per ogni neoassunto (nei settori industria, artigianato e commercio) nelle regioni del Centro Nord e di 844 euro per quelli del Mezzogiorno alla luce della possibilità di quest'ultime di dedurre dalla base imponibile il costo del lavoro per ogni nuovo occupato fino a 40.000 euro. Per le regioni del Nord la deduzione, invece, non può superare i 20.000 euro

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Prometeia P&G Infografici

### la ricerca

## Irap, i risparmi maggiori nel Lazio e in Lombardia

MILANO Saranno le imprese di Lombardia e Lazio a ottenere i maggiori risparmi dalle deduzioni per i neo-assunti introdotte con gli sgravi Irap, pari, rispettivamente a 23 milioni 166mila euro e 16 milioni e 665mila euro. Un impatto positivo è previsto anche per la Campania (15 milioni e 538mila euro) e la Puglia (12 milioni e 626mila euro), che grazie ai maggiori sgravi previsti per il Sud si occupano terzo e quarto posto in classifica. In totale i risparmi dovrebbero ammontare a 141 milioni di euro nel 2005, stima la Cgia di Mestre che ha tracciato la mappa regione per regione degli sconti alle imprese con le deduzioni per i nuovi assunti. Ultima in classifica è la valle d'Aosta con un risparmio complessivo di 255.750 euro.

Secondo la Cgia si tratta di circa il 30% dei 500 milioni di euro di tagli complessivi sull'Irap: si è stimato un risparmio medio di 825 euro per ogni neoassunto nel Centro Nord e di 844 euro per le regioni del Mezzogiorno.